Anno 3.° Torino, Venerdì 24 Maggio 1850. *Numero* 141

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
Torino, lire nuove	» 10	» 20	» 40
franco di posta nello Stato	» 12	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Un sol numero si paga centesimi 20 preso in Torino, e 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Gli Azionisti dell'*Opinione* sono avvertiti che è convocata l'adunanza generale prescritta dall'art. 16 degli statuti, per il giorno primo del prossimo giugno alle ore 8 di sera, e che non trovandosi in detta sera il numero d'Azionisti previsto dall'art. 19 si terrà la seconda adunanza, a termini dell'art. 22, il giorno 5 dello stesso mese.

Gli oggetti a trattarsi sono:

1. La nomina di due nuovi amministratori.

2. L'esame del conto del 1849 e del bilancio preventivo del 1850.

Per il Consiglio d'Amministrazione
AVV. G REALIS.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 23 MAGGIO

CONDANNA DI MONSIGNOR FRANZONI

Se mai v'ha fatto che dimostri la dolcezza dei tempi e che la legge è eguale per tutti, è quello certamente di vedere, come oggi accadde, un prelato della Chiesa tradotto in giudizio qual semplice cittadino, senza distinzione alcuna.

Dire che immensa era la folla accorsa nell'aula della prima classe criminale del Magistrato d'Appello, è portar vasi a Samo, o nottole ad Atene, perchè la causa di monsignor Franzoni non si presentava come un fatto puramente personale, isolato; ma come la consacrazione della legge del 9 aprile, come la conseguenza logica del principio che niuno può sottrarsi alla legge civile.

Prima di far cenno del dibattimento, ne convien esporre l'andamento del processo. La legge pubblicata il 9 aprile incontrò ostinati avversari nell'episcopato subalpino. Il basso Clero in generale che si voleva far compartecipe di quest'avversione, sembra invece che abbia accolta con favore l'abolizione del foro ecclesiastico, giacchè non poteva a meno di conoscere che siffatta abolizione altro scopo non avea che di fargli godere delle comuni franchigie, e coprirlo della protezione che la legge concede agli altri cittadini.

L'arcivescovo Franzoni non pago di aver combattuta la legge, mentre si discuteva, volle disconoscerne la legalità, e pubblicò la famosa circolare del 18 aprile, la quale, ripetuta dai giornali, suscitò generale indignazione, e fu considerata universalmente come un atto di opposizione e di resistenza alla legge.

Ma il Pubblico Ministero non mancò al suo dovere, ed il 21 aprile procedeva al sequestro della circolare. Però non pare che tutte le copie siano state consegnate; avvegnacchè alcune se ne ritrovassero e fossero sequestrate in alcune località della provincia, come a Viù ed a Poirino, ove il 4 di questo mese era ancor affissa alle pareti della sacristia della chiesa. Anzi, per dare a quel documento maggior pubblicità, si raccomandava in una nota manoscritta di farne trascrivere quante copie si potessero, onde trasmetterle agli ecclesiastici perchè si conformassero ai voleri di monsignore. E ciò si vedeva pubblicato in una città dello Stato 14 giorni dopo che il fisco aveva proceduto nella capitale al sequestro della circolare!

Il Pubblico Ministero avrebbe potuto, nei tre giorni successivi al sequestro, dar principio al procedimento contro l'arcivescovo, ma onde togliere ogni sospetto che la passione avesse parte in questa controversia, o che si lasciasse trascinare ciecamente dalla corrente, soprassedeva all'interrogatorio, e solo alcuni giorni dopo ordinava all'accusato di comparire dinanzi al giudice istruttore, ordine che poscia fu mutato in mandato di cattura pel rifiuto di monsignore, il quale declinava ostinatamente la competenza del tribunale laicale. In questa sua opinione persistè anco dopo che fu incarcerato in cittadella, ed alle interrogazioni del giudice istruttore non faceva mai altra risposta se non questa: «che non poteva rispondere,» limitandosi a dare sulla sua persona quelle informazioni generali d'uso, e solo per la ragione, diceva egli, che si trovano in tutti gli almanacchi.

Ma un errore ne trascina un altro. Non volendo riconoscere la competenza del foro laicale e reputando illegale il processo contro di lui intentato, ricusò perfino di nominar per sè un difensore, di maniera che, secondo la benefica legge fra noi da tanto tempo stabilita, gli fu eletto d'ufficio un difensore nella persona dell'egregio Vigliani, avvocato de' poveri.

Quest'è l'esposizione genuina de' fatti, sopra i quali il Magistrato d'Appello era chiamato a sentenziare. L'accusato, valendosi del beneficio della legge non intervenne in giudizio, epperò il suo posto era vuoto.

I dibattimenti furono aperti alle ore undici, colla lettura dell'atto d'accusa, il quale conchiudeva accagionando monsignore di offesa al rispetto dovuto alle leggi. Quindi il cav. Persoglio, avv. fiscale, sorgeva a sostener quell'accusa, appoggiandosi agli articoli 24, 27, 54 e 60 della legge sulla stampa. Esso prese ad analizzare la circolare incriminata dimostrando, con linguaggio misurato, grave, ma energico, come Monsignore avesse voluto con essa opporre ostacoli all'esecuzione della legge 9 aprile, anzi d'averla condannata siccome illegale e quindi da non eseguirsi, giacchè stabilendosi nella circolare che il potere laicale non può abolire i concordati, e che la legge civile non può dispensare il clero da' suoi obblighi speciali, ne viene per legittima illazione che le podestà legislative commisero un abuso di potere, un atto arbitrario, che si dee perciò ritenere siccome irrito e nullo.

Ma vi ha di più in questa circolare. Oltre all'ordinare agli ecclesiastici di non poter deporre come testimoni dinanzi al giudice laico senza aver ottenuta autorizzazione dalla curia arcivescovile, oltre di aver loro proibito di presentarsi ai tribunali laici per le cause civili, che secondo i concordati sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili, senza prima ricevere dall'Ordinario le opportune direzioni, essa prescrive loro di opporre l'incompetenza del foro, e di protestare che non intendono di pregiudicare al diritto dell'immunità personali, qualora contro di loro si procedesse criminalmente. Ora che è mai una protesta, se non l'allegazione del diritto contro un fatto, della giustizia contro la forza? E così non si viene a dichiarare esplicitamente, solennemente, che l'abolizione del foro ecclesiastico è un atto contrario ai principi del diritto? E prova più patente che per Monsignore la legge del 9 aprile è illegale, si desume dall'art. 6 della sua circolare, ove dichiara che le disposizioni da lui additate agli ecclesiastici sono transitorie, finchè la Santa Sede non abbia fatto conoscere il suo volere. Così si toglie allo Stato la sua autonomia, si viola il principio della sovranità nazionale, e si fa dipendere l'esecuzione di una legge dal beneplacito di una potenza straniera, la quale non deve per nulla mischiarsi nelle questioni spettanti all'autorità civile.

D'altronde lo stesso monsignor Franzoni si è assunto l'incarico di toglierci ogni sospetto intorno al significato della sua circolare, perchè fu egli il primo ad uniformarvisi, avendo sempre in tutto il corso del processo declinata la competenza laicale, e protestato contro la violazione dell'immunità personali.

Risalendo poscia a più elevati principii, il cavaliere Persoglio prendeva ad esaminare se monsignor Franzoni poteva trovar rifugio nella sua coscienza, è scusa nelle proprie convinzioni. Ma *primo* dettato della coscienza, primo dovere del cittadino è di esser ossequente alle leggi dello Stato. Questo c'insegnano il Vangelo, i Padri della Chiesa, i moralisti

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA MILITARE

(Continuazione)

III.

Ci resta a far cenno del terzo libro, su Novara che è una succinta esposizione delle conseguenze che quella catastrofe produsse per tutta l'Italia.

La sommissione di Sicilia, la reazione granducale e l'occupazione austriaca della Toscana, l'invasione delle Legazioni e delle Marche colla resistenza di Bologna, e l'assedio d'Ancona, gli assalti e la carnificina di Roma, i fatti gloriosi e i miserandi casi di Venezia; finalmente le trattative riprese e la conclusione della pace coll'Austria sono i soggetti che l'autore prende successivamente a trattare.

Noi, come è nostro costume, non lasceremo sfuggire anche qui alcune osservazioni che ci si presentano a primo guardare, senza annoiare il lettore con un inutile rivista successiva dei varii argomenti e confortandolo invece alla lettura di questa parte, la quale non offre meno della precedente quei pregi che vi abbiamo rilevati, di chiarezza, d'ordine, di verità.

Non faremo colpa all'autore, francese e soldato, se cercò diminuire lo scorno che i suoi commilitoni ebbero a patire sotto le mura di Roma; chè se egli cerca scusarli e far risaltare quanto fecero di buono nelle fazioni di guerra e nelle opere di assedio, non lascia però di riconoscere la valentia del nemico, tanto più ammirabile in truppe nuove, raccogliticcie e quasi ignare di disciplina. Egli loda specialmente l'artiglieria romana; ma non così la fanteria che vuol quasi incolpare di viltà; pure sa ognuno se non fossero invece da tutti accusati di troppa audacia i corpi di Garibaldi e di Manara, i quali più di ogni altro ebbero a vedere il volto e talvolta *le piante* del nemico. Contro Manara e i suoi lombardi pare anzi che l'onorevole scrittore nutra alcun acceso rancore, poichè in tutto il corso della sua storia non si cura mai di nominarli, nè quando abbandonati soli da Ramorino alla Cava in faccia a tutte le forze nemiche, fecero una sì bella ed ordinata ritirata sul Po, nè quando sulle mura di Roma si sagrificarono pel solo amore della gloria italiana, pochi rimasti, nessuno quasi che non fosse ferito. E nè questi, nè tanti altri che a Roma combatterono per l'onore nazionale furono mai *demagoghi*, parola di cui preghiamo l'autore ad usare con maggiore parsimonia, dacchè come i campioni dell'*ordine* parigino egli ama prodigare questo titolo a dritto e a rovescio.

Del resto le considerazioni politiche dell'autore sulle vicende romane sono generalmente giuste; se gli si perdoni una parziale indulgenza pel governo francese e lo zelo con cui cerca velare la vergogna della fede rotta e delle trattative calpestate. Al governo papale egli parla giustamente, perchè lo giudica impossibile oramai come la dinastia dei Borboni; e la pittura succinta che egli fa della condizione dei sudditi del governo clericale peggiore di quella delle provincie tiranneggiate dall'Austria, è vera in tutto e vorremmo potesse persuadere coloro (benchè la Dio mercè, diminuiti assai di numero da un anno in qua) che sognano in Francia di Carlomagno e di Guelfismo in Italia.

Dalla presa di Roma passa alla difesa e alla caduta di Venezia. Questa narrazione occupa sedici pagine dell'ultimo libro. Il valore dei veneziani vi è giustamente apprezzato, riconosciuta la loro prontezza al sacrificio e il loro patriottismo instancabile, le fazioni di guerra narrate con coscienza e nozione di fatti.

Poche osservazioni abbiamo a fare a questa parte del racconto, osservazioni però che non crediamo poter tralasciare. Dopo aver esposta la gloriosa sortita di Mestre del 9 maggio, l'autore soggiunge: « I Veneziani non mostrarono allora attività bastante;
« essi avrebbero dovuto far passare maggior forza a Malghera,
« ove non lasciarono mai più di due mila cinquecento uomini
« alla volta, ed eseguire frequenti e forti sortite, che avrebbero
« inceppato d'assai l'attacco, in un momento in cui tante diffi-
« coltà vi si opponevano (p. 156). » Quello che l'onorevole scrittore suggerisce ai Veneziani, se fosse stato possibile, eglino l'avrebbero fatto senza dubbio. Ma chi, valutando il numero complessivo delle truppe venete, ne detragga le numerose guarnigioni necessarie negli altri forti, e specialmente in Brondolo e sulla linea del Brenta, la quantità di ammalati che ingombravano gli spedali, e le truppe che necessariamente si doveano tenere in riserva per supplire a quelle che giornalmente le febbri de-

tutti, questo raccomanda S. Paolo, quando ne avverte di essere obbedienti verso coloro che ci governano, ed obbedienti non solo per timor della spada, ma per coscienza. Così monsignor Franzoni non avea plausibile ragione di non rispondere alla citazione del tribunale, e non la coscienza del devoto, *ma la coscienza del reo soltanto è quella che lo rattenne dal comparire dinanzi alla giustizia.* Per questi motivi l'onorevole avvocato fiscale conchiudeva invitando il tribunale ad applicare a Monsignore le pene sancite dalle leggi contro chi manca al rispetto dovuto alle medesime.

L'avvocato Vigliani, chiamato a compiere il pietoso uffizio di difendere l'accusato, si tolse d'imbarazzo alla meglio, giacchè avea a trattare una quistione assai spinosa, e per provar l'innocenza di Monsignore, gli era forza confutare e distruggere le ragioni contro di lui addotte dall'interprete del pubblico ministero.

Pure ei non venne meno all'arduo assunto. Parlò con destrezza, con animo, e talvolta eloquentemente. Innanzi tutto ei cercò stabilire che nella circolare di monsig. Franzoni non si può ravvisare un atto pubblico, che cada sotto le disposizioni della legge sulla stampa. Essa è un'istruzione particolare inviata dal metropolita di Torino agli ecclesiastici da lui dipendenti per tranquillare le loro coscienze, e fu fatta stampare non per darle pubblicità, ma per risparmiar la fatica di farla trascrivere. Le circolari delle autorità a' loro subalterni non furono mai considerate come pubblicazioni tipografiche, e sotto il governo assoluto quelle circolari non venivano sottoposte al giudizio della censura; tanto è vero che non si è mai attribuito loro il carattere di atto pubblico e soggetto alle leggi che regolano la stampa.

Stabilito questo principio, esso prese ad esaminare la circolare, ed anzichè trovarvi ombra di reato, la reputa una pura istruzione regolamentare intorno al modo secondo il quale il clero può obbedire alla legge 9 aprile; non è offesa alla legge, nè attacco contro le decisioni delle podestà legislative, perchè in essa non si consiglia l'ecclesiastico ad opporsi all'esecuzione della legge, ma solo a serbare un contegno passivo, nè il fatto della protesta può dimostrarlo colpevole, perchè quella è la sola arma che al cospetto del potere laicale rimanga all'autorità ieratica.

Senonchè oltre questi sottili ragionamenti un altro argomento l'avv. Vigliani prese a svolgere, argomento difficile, e contro il quale s'infransero gli sforzi di robusti ingegni. La quistione sui rapporti della Chiesa e lo Stato parve al difensore risolta dall'art. primo dello Statuto, che stabilisce la religione cattolica esser la sola religione dello Stato. Quindi è riconosciuta l'esistenza di due autorità, laicale l'una ed ecclesiastica l'altra; ma ambedue autonome ed indipendenti. Ora in caso di conflitto fra la coscienza di una classe di cittadini e la legge civile, chi dee cedere? Dovrà l'individuo sacrificar la propria coscienza, oppure cercar di salvarsi in qualunque modo? Dovrà contrastare alle proprie convinzioni o disobbedire alla legge? Questo è il quesito che il difensore risolvè in favore dell'accusato. — Volgendosi alla fine al sentimentimento ed all'affetto, ricordò la miseranda fine del celebre Pietro Giannone, incarcerato nella cittadella in cui è ora custodito il nostro Monsignore, e perseguitato perchè propugnatore delle franchigie secolari, ed accerrimo nemico delle immunità ecclesiastiche, di quelle stesse immunità a tutela delle quali l'arcivescovo Franzoni si è creduto in dovere di protestare. Questo paragone fra l'illustre storico e Monsignor Franzoni non ne parve acconcio ad altro che a provare i progressi fatti dalla ragione umana, e come le persecuzioni non abbiano mai spente le sane dottrine, le quali finiscono sempre per trionfare degli ostacoli che l'ignoranza e la mala fede loro oppongono.

Terminata la difesa, l'illustre presidente Massa-Saluzzo riassunse le ragioni addotte da ambe le parti pro e contro l'imputato, dopo di che i giudici del fatto si ritirarono per deliberare intorno alla colpabilità o non colpabilità di Monsignore.

Essi stettero circa mezz'ora in conferenza, nè si potrebbe dire qual fosse l'ansia degli spettatori, e quando quelli ritornarono ed ebber dichiarato ALL'UNANIMITA' essere l'arcivescovo colpevole, l'avvocato fiscale chiese gli venisse applicata la pena di sei mesi di carcere e mille franchi di ammenda, appoggiandosi agli articoli 17 e 24 della legge sulla stampa ed al contegno del reo, il quale non rivelò nel corso del processo alcuna circostanza attenuante. Dal canto suo il difensore nulla pretermise per indurre il tribunale ad infliggergli la pena più lieve, perchè, osservava egli pietosamente, se l'atto commesso da monsignor Franzoni è colpevole, tale non fu l'intenzione.

Il magistrato si raccolse quindi in seduta privata per decidere intorno al giudizio, e rientrato un quarto d'ora dopo nell'aula, il presidente pronunciava la sentenza, che, a termine degli articoli 17 e 24 della legge sulla stampa, e degli articoli 62, ultimo alinea, e 79 del Codice penale, condanna monsig. Franzoni ad un mese di carcere, contando dal giorno dell'arresto, a 500 franchi d'ammenda e nelle spese, mandando inoltre confiscarsi le copie della circolare incriminata.

Noi riveriamo nella sentenza il senno, la rettitudine e lo spirito independente del Magistrato, ma più che in essa nel puro fatto del processo vediamo uno de' più grandi progressi a cui Dio indirizza le nazioni, e la santificazione di una legge che distrusse privilegi incompatibili colle nozioni più elementari della legislazione moderna.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Quasi tutti i fogli inglesi, anche quelli che avversano il Ministero, convengono nell'opinione che l'incidente sopraggiunto tra la Francia e l'Inghilterra per li affari di Grecia, non avrà conseguenza. Noi, scrive il *Globe*, che può essere informato meglio di ogni altro, dicevamo che i fatti i quali avvennero nell'ultima seduta dell'assemblea nazionale non ci parevano tali da minacciare gravemente la pace di Europa, ed ora non abbiamo alcun motivo che ci induca a modificare la nostra opinione.

Diffatti, non è possibile che la Francia voglia sacrificare la pace all'esterno e la libertà interna ad una fazione esosa al popolo e screditata. La Repubblica deve combattere per la propria esistenza contro i suoi rappresentanti ufficiali e ciò colle finanze in disordine, coll'esercito disorganizzato, esercito che si volle fare perno del suo benessere politico; circondati da Potenze alle quali il solo nome di repubblica mette spavento e che si tengono continuamente in guardia, la Francia non può sviluppare la sua libertà nè ricomporre il suo ordine sociale se non regna al di fuori la tranquillità più assoluta. All'Inghilterra una tal lotta non costerebbe che danaro, ma la Francia porrebbe a repentaglio i suoi più vitali interessi, e cadrebbe nelle mani dei reazionarii.

Il *Morning-Post* osserva, e ben a ragione, che, quantunque il sig. Drouyn de Lhuys si trovi attualmente a Parigi, non cessa per questo di esser pur sempre ambasciatore francese presso la Corte di Inghilterra, come lo era mentre si trovava a Londra; diffatti senza aver bisogno di nuove credenziali, può rientrare quando che sia in ufficio.

« Quanto al ritardo dei dispacci inglesi in Atene, ritardo, che si vuole allegare, prosegue il suddetto giornale il corriere che ne era latore fece il viaggio in tredici giorni, nè potea compierlo in minor tempo, a meno che non fosse andato in un pallone. Il barone Gros avea annunziato il 22 aprile che intendeva rinunziare alla sua missione, il 23 vi rinunziò officialmente. Non è dunque il corriere del Governo inglese che giunse troppo tardi, ma è piuttosto l'inviato del Governo francese che si ritirò troppo presto, perchè, se il corriere della regina fosse giunto il 24 aprile, ciò che era impossibile, il barone Gros, non avrebbe potuto firmare ufficialmente la convenzione, quantunque avesse potuto dare al governo greco il consiglio di accettarla. Dimostreremo più tardi che abbiam ragione di credere non si allenteranno per questo riguardo, tra i due governi i vincoli di quella amicizia che è sì importante per amendue e per l'Europa ».

Non abbiamo alcun dubbio, dice il *Sun*, che quando saranno pubblicati tutti i dispacci relativi agli affari di Grecia, lord Palmerston non sia scolpato compiutamente. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che una rottura coll'Inghilterra ed una alleanza colla Russia sorriderebbe agli intriganti politici di Francia i quali macchinano di ristabilire l'antica monarchia, riconducendo i Borboni al trono per mezzo della *tavola napoleonica*, ed astiano da gran tempo lord Palmerston, il quale, mentre scoppiò l'ultima rivoluzione francese, non volle immischiarsi nella scelta che faceva un popolo libero della forma del suo governo, si tenne freddamente in disparte, e per contagio del suo esempio, costrinse le altre potenze a spiegare la stessa generosità. Quindi il recente tentativo dei reazionarii realisti; quindi il richiamo dell'ambasciatore francese che ha involto, *per il momento*, il principe Luigi Napoleone in una perigliosa *deception*, e che provocò nuovamente l'odio di una miserabile fazione contro il visconte Palmerston.

Quando il Ministro avrà presentato al Parlamento i documenti autentici, relativi alla vertenza greca, torneremo su questo argomento; intanto, per ristabilire esattamente il testo della risposta fatta da lord Russell sul richiamo di lord Normanby, possiamo assicurare, dopo le notizie più recenti, che l'ambasciatore inglese non fu richiamato, e che nulla accennava si dovrebbe richiamare.

PRUSSIA

BERLINO, 17 *maggio*. Le notizie di Prussia sono poco importanti non conoscendosi ancora in modo positivo quali sieno i risultamenti finali del congresso de' principi. Ciò che si desidera specialmente conoscere si è il partito che fu deciso di prendere in caso che l'Austria non tenga alcun conto della protesta di quei principi che deliberarono di seguire l'esempio della Prussia. Intanto già si designano a futuri ministri provvisorii del governo dell'unione i signori de Manteuffell e de Schleinitz.

Il *Monitore Prussiano* nel dar dar l'annunzio della pubblicazione dei titoli relativi al prestito di 18 milioni di talleri (67 milioni di franchi) dice queste parole che crediamo conveniente di riprodurre:

« Sebbene i rapporti della Prussia colle potenze straniere nulla diano a temere in questo momento, e il pericolo di una guerra sia molto lontano, nullameno bisogna riconoscere che le gravi complicazioni della politica tedesca e della politica estera potrebbero indurre necessità di armamenti o di operazioni militari per parte della Prussia. Nella maggior parte degli Stati vicini si apparecchia ad ogni consimile evento, che conviene sperarlo non si verificherà.

« In forza dell'assioma *chi vuol pace si apparecchi alla guerra* in tale circostanza il governo prussiano non dovrebbe lasciare di mettere in piedi maggiori forze se nell'armata permanente assai più numerosa che nello stato di pace e nella landwehr non tenesse in mano i mezzi di mettere in armi nel più breve spazio, in tutte le provincie della monarchia sufficienti corpi di truppe, che richiedono per altro spese straordinarie. »

Si è formato in Prussia come in Inghilterra un partito agricola. Esso diresse delle energiche petizioni al congresso per la revisione della tariffa doganale del Zollverein in favore dell'interesse agricolo. In questi atti si riconosce che la coltura del lino e della canapa deve essere incoraggiata in Vestfalia ed in Slesia, e la coltura delle barbabietole in Sassonia ed in Vestfalia.

— 18 *maggio*. Il sig. Radowitz non accettò la nomina di plenipotenzario a Francoforte a cagione di alcune circostanze di famiglia. Si assicura che il consiglio dei ministri abbia scelto in sua vece il conte d'Arnim. Il conte d'Arnim accetterà: se veramente viene nominato, del che noi dubitiamo appartenendo al partito che più si dimostra avverso all'unione.

Le negoziazioni del generale Bulow per trattare la pace tra i due ducati e la Danimarca hanno compiutamente fallito.

La *Corrispondenza litografica* annuncia come da fonte semiufficiale che il parlamento di Erfurt sarà convocato pel giorno 11 di giugno.

DANIMARCA

COPENAGHEN, 13 *maggio*. Domani partirà di nuovo il generale Bulow.

Ieri furon chiamati repentinamente sotto le bandiere tutti i soldati in permesso. Sono armate quasi tutte le fregate, tutti i bastimenti minori ed una nave di linea.

---

stimavano a Malghera, si renderà facilmente conto della cosa.

Dopo una mirabile resistenza, i Veneziani furono costretti, come sappiamo, ad evacuare Malghera, la sera del 26 maggio. « Tosto che il buio sopravenne, dice l'autore, la guarnigione « cominciò la sua ritirata, e guadagnò la strada ferrata per un « cammino di fascine e un ponte di legno che la congiungevano « al forte; benchè il rallentamento del fuoco del nemico facilitasse assai questo movimento, esso fu fatto con un disordine « estremo, e se il nemico ne avesse avuto conoscenza, avrebbe « potuto penetrare in Venezia sulle traccie dei difensori di Malghera, poichè il minimo inseguimento avrebbe prodotto in « quella lunga colonna una confusione tale che qualsiasi resistenza sarebbe stata impossibile (p. 159). » Questo racconto è inesatto: la ritirata inevitabile, come lo scrittore stesso riconosce, non fu operata in questo modo imprudente; solo una parte delle truppe si ritirò per la via del ponte, gli altri attraversavano contemporaneamente la laguna su un gran numero di legni guidati dai più sperimentati ufficiali di marina. Il silenzio con che si effettuò la difficile operazione, basta a rigettare l'accusa di disordine, poichè il nemico, venuto già a minima distanza dal forte, avrebbe potuto accorgersi del più piccolo clamore. Esso fu invece perfettamente all'oscuro del movimento, e mentre a mezzanotte la fortezza già era vuota di difensori, continuò a rispondere colle sue artiglierie ad alcuni pezzi che, continuando un lento fuoco mercè le miccie abilmente calcolate, mantenevano un'apparenza di difesa.

Narrando poi la sortita fatta dal presidio di Brondolo il 2 agosto, l'autore di *Custoza* aggiunge che quelle truppe « ricondussero duecento buoi e una cinquantina di barche cariche di « viveri; » al che ci è grato poter aggiungere, che insieme a quella preda i difensori di Brondolo riportarono nel forte non pochi prigionieri, alcuni equipaggi e una bandiera tolta al reggimento fanti di Reisinger.

Ma quello che soprattutto ci sta a cuore, è di ribattere, per quanto sia in noi, le ingiuste accuse che l'autore fa alla veneta marina: « Il fatto più doloroso, dice egli, era l'inazione della « flotta, che accovacciata sempre sotto il forte Alberoni, non « trovava mai il vento favorevole per escire. Ciò dava argomento a molti sospetti e faceva prendere una trista idea del « coraggio e del patriotismo della marina, quest'antica gloria di « Venezia. Qualunque fosse la sproporzione delle forze, essa « non doveva esitare in quel supremo momento, e dovea tutto « tentare e *perfino sacrificarsi, poichè questo sacrificio potea « render libero il mare.* Manin fece tutti i suoi sforzi per risvegliare in essa questi generosi sentimenti e darle animo; essa « si determinò finalmente ad agire, levò l'ancora l'8 agosto e si « mise in mare. La squadra austriaca si ritira, ed ambe disparvero al largo. Già si nutrivano speranze di un fortunato combattimento e d'uno sblocco dalla parte di mare, quando il 10 « fu vista la flotta rientrare; essa non avea combattuto, e il nemico, il quale non si era allontanato se non per attirarla in « alto mare, ritornava sulle sue traccie, ed ogni speranza fu « perduta. »

Prima di accingerci a rettificare tutta questa narrazione, faremo osservare all'onorevole scrittore che quand'anche la flotta veneta si fosse disperatamente sacrificata, ciò non avrebbe reso libero il mare, sia perchè essa non poteva distruggere tutta l'armata nemica, e qualunque parte di questa fosse rimasta salva, avrebbe sempre bastato a tenere il blocco, poichè nessuna forza avrebbero avuto di opporgli i veneziani; sia perchè quand'anche tutti i legni austriaci fossero periti, una flottiglia improvvisata di vapori del Lloyd armati alla meglio avrebbe potuto servire all'uopo, non essendovi più forza nemica da combattere, ma solo legni di trasporto con cui impedire il passaggio. Per altra parte gli austriaci aveano già formato intorno a Venezia un blocco più largo occupando tutte quelle coste da cui traeva i suoi viveri nel tempo in cui la flotta sarda li costringeva a lasciar libero il mare.

(*Continua*) Y.

— A tenore d'un affisso nella sala degli avvisi, pare che il governo abbia ricevuta la notizia ufficiale della comparsa d'una flotta inglese, nel Sund e nel Baltico. S'aggiunge ch'essa si trova già nel Categat.

STATI ITALIANI

NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

14 maggio. Su questa sventurata terra le cose procedono sempre colla medesima iniquità e pari infamia. Vorrei potervi consolare con qualche buona notizia ma non posso, perchè le intenzioni malvagie di questo insano governo si fanno ogni giorno più visibili e manifeste.

Nella causa della pretesa setta l'*Unità italiana* regna un gran mistero. Tutte le eccezioni e tutti i discarichi presentati dai prevenuti, sono schiettamente rigettati dopo essere stati esaminati a *porte chiuse.* Quello di Carlo Poerio sarà discusso domani 15 maggio, anniversario funesto dell'orrenda catastrofe. Pare che la pubblica discussione, quale ha voluto ridurla il Governo, sia per cominciare tra pochi giorni e che ogni difesa sarà strozzata. La polizia ha già forzati tutti i tipografi a sottoscrivere l'obbligo di non pubblicare difese per cause politiche sotto le pene le più severe, ed il Presidente della G. C. C. Navarra ha fatto dichiarare che la tribuna riserbata ai forestieri di distinzione avendo fatto *lesione* rimarrà chiusa. Egli ha ottenuto inoltre che fosse dal Ministro rivocato il rescritto che concedeva agli stenografi d'assistere ai dibattimenti. Vedete dunque con quale animo si vuole giudicare i nostri più egregi cittadini.

Vi basti sapere che qualche sera fa lo stesso Presidente sig. Navarra, che deve giudicarli, diceva in una ragunata di persone di sua conoscenza, *che gl'imputati di questo processo dovevano esser ad ogni modo condannati: il Re poi, volendo, avrebbe fatto uso della sua Sovrana Clemenza.* È questa commedia si rappresenta al cospetto di tutt'il corpo diplomatico d'Europa, se non plaudente, muto!

Quanto al resto, potete immaginare come si vive in questo regno infelice. Basta essere, o aver fama d'onesto per avere a temere da ogni lato. Ora si è posto mano ad una specie di confisca di beni contro quei cittadini, che per fuggire l'ira del governo furono costretti a preferire l'esilio al dolce sorriso della famiglia. Si chiamano i fittaiuoli d'un possidente emigrato, a cui si dichiara che le vendite del proprietario dei fondi, sono sequestrate dal Governo, e si ordina ai medesimi di versare, alla scadenza dei pagamenti, il montante delle vendite al ricevitore distrettuale. Il Barone Mazziotti del Cilento, ex deputato, ed il signor Cardente di Terra di Lavoro, ricchi proprietari, han cominciato a subire questa nuova specie di furto, al quale non ancora si è osato dare il nome di legge. . . . Beati voi che siete in un paese dove imperano le leggi, e dove un Governo probo, forte, conscienzioso, un principe magnanimo e leale, non hanno in mira che la prosperità ed il bene della nazione, e si mostrano superiori a tutti i partiti . . . . !

STATI ROMANI

Roma, 18 *maggio.* Con *Ordine del giorno* del pro-ministro delle armi sono conferite per ordine di S. S. alcune medaglie ai militari svizzeri che si distinsero durante l'assedio di Bologna e particolarmente al combattimento degli 8 maggio 1849 a Porta S. Felice.

TOSCANA

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Il 16 ad un'ora e mezza pomeridiana S. A. I. e R. riceveva, in udienza particolare, S. E. il sig. Marchese Salvatore Pes di Villamarina, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna, incaricato di rimettere nelle RR. mani due lettere del proprio Sovrano contenenti, quanto alla prima, la replica alla notificazione del matrimonio di S. A. I. e R. l'Arciduchessa Maria Isabella con S. A. R. il conte di Trapani, e quanto alla seconda l'annunzio del matrimonio di S. A. R. il Duca di Genova con S. A. R. la Principessa Maria Elisabetta Massimiliana di Sassonia.

— Il Consiglio Comunale di Firenze nella sua tornata del 18 ha deciso di sospendere anche per quest'anno le solite feste profane in occasione di S. Giovanni, essendo a ciò motivo determinante le condizioni politiche ed economiche in cui si trova il paese. Nominò anche una Commissione composta del marchese Ridolfi, del marchese Gino Capponi e dell'avv. Casamorata per riferire se e come convenga assumere l'esame della proposta di legge sulla tassa delle rendite non fondiarie e nel caso affermativo a quali rilievi il detto esame dia luogo.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dalla Frontiera Lombarda, 19 *maggio.* Eccole da questo confine, ove trovomi da qualche giorno, ben accertate notizie sugli avvenimenti della provincia Comasca. In vista dei *fecondi* risultati della pubblica fiducia riguardo al prestito dei 120 milioni, l'autorità austriaca dovette ricorrere ad imperiosi offici presso i diversi confini rappresentativi delle provincie, non isdegnando anche impudenti menzogne per sorprenderne la buona fede. A Como il sig. Chinali, dirigente la R. Delegazione Principale, diresse invito alla Congregazione Provinciale, alla Camera di Commercio ed al Municipio perchè si radunassero a deliberare sulla quota di cui *spontaneamente* dovessero tassarsi i rispettivi rappresentati ed avvisassero contemporaneamente al modo con cui realizzare al più presto possibile la votata tangente. Erano dati due giorni di tempo, ed in quanto al Municipio, soggiungeva la R. Delegazione, tenersi certa *che non sarebbesi mostrato meno zelante il Consiglio Municipale di Como di quello lo era stato il Consiglio di Milano del quale lo Stato aveva ottenuto generoso concorso.* Il podestà, conte Giovio, anche questa volta seppe corrispondere alla ben meritata opinione; scrisse tosto al Municipio di Milano per averne officiale notizia delle deliberazioni di quel Consiglio: e la risposta fu *che il medesimo con modi cortesi avea detto un bel no.* Il foglio giunse in tempo che il conte Giovio potesse recarlo al Consiglio radunato; ed entrando nella sala, con alto il foglio e concitata voce sclamò: *Signori! anzi tutto deggio avvertirli che l'ordinanza delegatizia contiene un'impostura.* E disse il fatto, conchiudendo: *quindi, se il Consiglio Municipale di Milano ha creduto di dare garbatamente un rifiuto, credo che noi dobbiamo pronunciare in modo deciso.* E così fu: ad unanimità il Consiglio Municipale di Como si rifiutava di far concorrere i cittadini al prestito. La Camera di Commercio dimostrò che tale era la situazione economica del corpo industriale della città da vedersi costretti quei fabbricatori in seta a vendere le stoffe gregge all'estero, tanto per camparla; essere quindi fuori d'ogni possibilità il concorso del Commercio. La Congregazione Provinciale fu vigliacca come al solito, ed il sig. Stampa s'incaricò persino della gita a Verona per concertare sulle modalità dell'operazione. Questo rettile ebbe per altro nei passati giorni una buona lezione, e speriamo non sia l'ultima nè l'unica. Alla conversazione di suo suocero, D.r Carloni, egli aveva come di costume declamato contro la ridicolaggine dei sogni d'indipendenza, di libertà, ecc. Uno degli astanti lo precedette nella partenza dal circolo, ed attesolo per via, gli regalò tale dose di ceffate (in buon lombardo *cazzott*), pugni, calci che l'imperial apologista dovette starsene in camera un paio di giorni.

Le diserzioni dalla Provincia di Como divennero tanto frequenti che si dovette proclamarvi il *giudizio statario pei militari.* Chi manca sette ore dalla sua residenza è fucilato. E il terribile decreto ebbe già la sua applicazione ieri mattina su di un bel giovine, di rispettabilissima famiglia e compita educazione, appartenente a quegl'infelici *honvéd* che furono forzatamente incorporati nei reggimenti austriaci. Il poveretto aveva già raggiunto la terra ticinese e dimesso l'abito militare, quando smarrita la direzione delle strade nell'oscurità della piovosa notte, ricalzò il confine lombardo e fuvvi arrestato da una squadriglia di finanza. Tutti li sforzi tentati per salvarlo dal consiglio di guerra mediante acconcie domande suggestive furono vani; persistette nel fiero proposito di perdere la vita anzichè ritornare sotto l'abborrita bandiera, e tampoco permise gli fossero bendati gli occhi. Due soldati furonvi appiccati in causa di furto.

Correva la voce che sarebbero disarmate le guardie di finanza (precauzione usata ogni volta che le truppe abbandonano la provincia) poichè il corpo d'armata debbe disporsi in iscaglioni lungo il fiume Ticino: a tutto ieri per altro l'Intendenza di finanza non aveva ricevuto ordini in proposito. Sta nondimeno che il tenente maresciallo Ajroldi accennò alla prossima sua partenza.

Gli ingegneri incaricati degli studi per la strada ferrata da Chiasso al S. Gottardo mostrano di essere assai affrettati. L'ingegnere Mosca dichiarò che non temeva di troppe difficoltà nel passaggio del S. Gottardo.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 23 maggio. — *Presidenza del presidente* Pinelli.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo.

Leggesi il solito sunto di petizioni e si approva il verbale delle due tornate di ieri.

Continuazione della discussione sulla legge per l'aumento della carta bollata e della tassa del bollo.

Jacquemoud barone, relatore propone la soppressione dell'art. 15 del progetto (*Approvata*).

Mantelli presenta in suo luogo quest'articolo che sarebbe l'11:

« Art. 11. Qualora le dette scritture private venissero sottoposte al diritto d'insinuazione, sarà nell'esazione del medesimo fatta deduzione di quanto già si fosse pagato per il sovraccennato diritto del bollo. (*Approvato*)

Pinelli cede il seggio della Presidenza al vicepresidente Demarchi.

Si passa quindi all'art. 12 del seguente tenore:

« Art. 12. I fogli periodici nazionali, letterari, scientifici e di ogni sorta che si pubblichino più di due volte al mese sono soggetti al bollo straordinario col dritto di un centesimo per ogni foglio, la di cui dimensione sia maggiore di venti decimetri quadrati, e di mezzo centesimo per quelli di una dimensione minore. »

Sineo propone la soppressione delle parole *letterari* e *scientifici*, poichè la tassa su questi giornali sarebbe una tassa a favore dell'ignoranza. Nessun giornale di giurisprudenza o medicina dà un lucro a chi lo redige, benchè sia di grandissimo vantaggio alla scienza.

Jacquemoud barone, relatore, dice che la Commissione ben si soffermò a queste considerazioni, ma si determinò a comprendere nell'articolo tali giornali solo pel fatto, che nessuno di essi compare più di due volte il mese.

Demaria appoggia la proposta Sineo ed osserva che appunto più di due volte al mese escono due giornali di medicina.

Lanza: Credo che per ora si debba sospendere la discussione dell'articolo, ed incaricare una Commissione speciale di presentare un progetto di legge a questo risguardo. Il presente progetto è d'indole affatto finanziaria, mentre la tassa sui giornali è una misura più politica, ed è quindi conveniente che sia determinata da una legge speciale. Di più, non basterà lo stabilire un bollo di uno o due centesimi, ma bisognerà anche fare altre disposizioni per la percezione di quest'imposta, il bollo della carta ecc. disposizioni che troveranno meglio luogo in una legge apposita. Si opporrà forse che tal legge non verrà fatta in questa sessione; ma a questo presupposto inconveniente si può rimediare stabilendo che la Commissione debba presentare un progetto di legge entro 15 giorni.

Faccio quindi la seguente proposta:

« La Camera senza pregiudicare la questione sul bollo dei giornali rimanda l'articolo ad una Commissione apposita perchè entro 15 giorni presenti un progetto di legge. »

Il *Presidente* dà lettura di quest'altra proposta del dep. Fagnani:

« I fogli periodici, nazionali, letterari e scientifici di ogni sorta sono esenti dalla tassa del bollo. »

Pinelli: Intendeva proporre un emendamento all'articolo, ma uditi i termini della proposta *Lanza* non ho difficoltà di aderirvi.

Sineo: Inclinerei pure per l'ordine del giorno *Lanza* se non temessi che non abbia a raggiungersi lo scopo; la legge dovrà essere sancito dai tre poteri e chi ci assicura che lo sarà in questa sessione? il che importa moltissimo giacchè l'imposta che pesa attualmente sui giornali è affatto esorbitante. Credo perciò meglio il decidere subito.

Il Relatore dice che il rinvio dell'articolo ad altra Commissione potrebbe quasi parere un voto di sfiducia a quella che esaminava la legge attuale.

Lanza dichiara esser il primo a riconoscere la dignità della Commissione di cui aveva l'onore di far parte; del resto ritiraro egli il suo ordine del giorno.

Pinelli: Credo dover sostenere la tassa sui giornali, che vorrebbe abolita il dep. Fagnani, per due ragioni: primieramente perchè interessa che il Governo sappia quali sono i giornali più diffusi, quanti associati abbia ciascun d'essi, come elemento per conoscere l'opinione pubblica; in secondo luogo, perchè pagando una tassa tutti quelli che notificano al pubblico avvisi, inviti, annunzi, non trovo giusto che ne abbiano d'andar esenti i giornali.

Propongo perciò il seguente emendamento con cui si impone una tassa minima, la quale si accresce solo quando i giornali aggiungano annunzi od inviti:

« I fogli periodici nazionali, che non trattano esclusivamente di scienze, educazione letteraria od arti, sono soggetti al bollo straordinario col pagamento di un diritto di mezzo centesimo, qualunque ne sia la dimensione; qualora però codesti fogli contengano annunzi, avvisi ed inviti a termine dell'art. 13 del R. Editto 5 marzo 1836, dovranno essere muniti di un bollo di aggiunta col pagamento del dritto di un centesimo.

Fagnani legge un discorso in appoggio alla sua proposta e per dimostrare essere la libertà della parola un bisogno di prima necessità, che non devesi in alcun modo inceppare, le leggi restrittive di tale libertà essere sempre insufficienti a reprimerne gli abusi; trovar quella il suo rimedio in se stessa; per ultimo minimo profitto ricavare l'erario da questa tassa.

Rosellini: Parmi che sia assai indietro nell'arte di conoscere l'opinione pubblica un governo che vuol misurarla contando ad uno ad uno i fogli d'un giornale.

Queste notizie d'altronde ponno anche altrimenti procacciarsi.

Il guadagno degli annunzii poi non arriva mai a pareggiare le spese, di modo che la tassa sarebbe sempre imposta sopra una passività.

Pinelli: Non credo che il Governo abbia altri mezzi congrui allo scopo per riconoscere il numero delle copie di un giornale, fuor quello del bollo; in ogni modo se anche ve ne fossero o sarebbero inesattissimi, od avrebbero alcun che d'inquisitorio e vessatorio, mentre il sistema del bollo è il più esatto ed il più diretto.

Sostengo poi che gli avvisi sono di gran guadagno, anzi la parte più proficua dei giornali; ora se essi sono tassati presso le altre industrie, lo devono essere anche presso i giornali. Non vorrei d'altronde che tutti i numeri di un giornale fossero soggetti alla sopratassa degli avvisi, ma quei soli che ne contenessero realmente.

Buffa: Io credo che siano insussistenti gli argomenti che il deputato Pinelli addusse a sostegno della sua proposizione. E quanto al primo cioè a quello che il bollo è unico mezzo pel Governo di conoscere le variazioni della pubblica opinione desumendola dal numero degli abbuonati di ciascun giornale, noterò che anche questo calcolo non potrebbe essere che approssimativo, e per avere tale notizia in via di approssimazione non mancano al Governo altri mezzi come sarebbe quello della Posta, i quali mezzi adoperati con diligenza condurrebbero ad una approssimazione se non maggiore certamente eguale a quella che si potrà ottenere col bollo. È vero che col bollo il Governo avrebbe le notizie che desidera con minor incomodo; ma se si calcola il sacrificio che con esso si imporrebbe alla stampa, certo la scelta non può essere dubbia. Del resto vera e legale espressione dell'opinione pubblica è pel Governo il Parlamento. La stampa può esercitare influenza sulle deliberazioni di esso, ma isolatamente considerata non può dirsi vera espressione dell'opinione del paese.

Quanto al secondo argomento che si riferisce alla speculazione degli annunzi, io riconosco tanto importante la libertà della stampa che sarei disposto a concederle qualche privilegio; ed osservo poi che sottoporre alla tassa soltanto il foglio che contiene gli annunzi sarebbe un pasticcio che darebbe luogo a soprusi da una parte ed a frodi dall'altra.

Se poi si vuole attentamente studiare questa questione io sono persuaso che potrebbe dimostrarsi essere questa imposta del bollo sui giornali contraria allo Statuto; imperocchè esso dichiara che la stampa è libera, e questa imposta è una specie d'impedimento preventivo o per lo meno ne ammette il principio. Essa non potrebbe quindi ammettersi che nel caso di un grande vantaggio che lo Stato dovesse ritrarne. Ora calcolando che escano 36m. fogli al giorno, dei quali 12m. grandi e 24m. piccoli, i primi a 3 franchi ed i secondi a 1 e 1/2 noi avremmo il reddito annuale di 36m. lire dai primi e di altri 36m. dai secondi, cioè 72m. lire in tutto. Ora calcolate le spese d'ufficio che occorrono pel bollo e l'aumento degli impiegati in tutto lo Stato, e dovrete diffalcare per lo meno 2/3 della accennata somma, ed avrete al più 20m. lire di reddito netto.

Ma non potreste calcolare nemmeno su questo, perchè l'imposta sui giornali vi diminuirebbe l'entrata della Posta di quanto invece ve la aumetterebbe la assoluta libertà della stampa. Voi vedete dunque che sotto l'aspetto finanziario la questione si riduce ad impercettibili proporzioni.

Ma dobbiamo poi pensare allo stato eccezionale in cui noi ci troviamo. Siamo una piccola oasi nel deserto. Il Piemonte solo non può alimentare il giornalismo ed i paesi circonvicini respingono i nostri giornali o li accolgono con somma parsimonia, e di qui i grandi sacrificii che sono costretti a fare quelli che vogliono sostenere gli organi della pubblica opinione. Se aggiungete altre gravezze, la libertà della stampa sarà un'ironia.

E questa libertà non può far paura a nessun governo che sia deciso di camminare nella via della lealtà. Le cose che si stampano allora soltanto possono far paura quando i fatti le confermano palesamente. Se anche poi ne derivasse qualche inconveniente esso non deve essere combattuto che con armi simili. Ogni opinione abbia la stessa libertà. Se gli eccessi della stampa noi combatteremo con armi di natura diversa non raggiungeremo lo scopo, ed io credo che ad ogni governo qualunque ne sia il colore politico, purchè sia leale, converrà sempre di favorire

piuttosto che opprimere la libertà della stampa. Per questi motivi io voterò per la soppressione di ogni tassa che sotto qualsiasi titolo voglia imporsi ai giornali.

Bertolini: L'emendamento proposto dal dep Pinelli io lo trovo primieramente ingiusto perchè colpisce egualmente tutti i giornali senza riguardo alla loro ampiezza, ingiusto poi perchè gravitando sui prodotti della mente risparmia le produzioni scientifiche, letterarie, la scultura, la pittura. Trovo che non raggiunge lo scopo di far conoscere al Governo le variazioni della pubblica opinione perchè esso conoscerà il numero totale dei giornali bollati non il numero di ogni giornale. Non convengo però nemmeno nell'opinione espressa dal dep. Buffa che unico organo dell' opinion pubblica sia il Parlamento, mentre so che noi della minoranza ci appelliamo spesso al giudizio del paese. Io accetto la proposta del dep. Fagnani vorrei però che fosse in essa esplicitamente espressa anche l'abolizione dell' *abbuonamento.*

Bronzini: Si citarono nella discussione le informazioni da me date sull' introito che ebbe lo Stato dal bollo sui giornali; io rettificherò le citazioni dicendo che dagli stati che esaminai mi risultò che l' entrata in due anni circa era stata di 34|m. lire. Siccome dissi però essa sarebbe stata maggiore se molti giornali non si fossero trovati in arretrato della somma da loro dovuta. Io poi mi associo alle idee sviluppate dai dep Buffa e Bertolini ed opino che non si debba imporre veruna tassa. Aggiungo relativamente al primo argomento dedotto dal dep. Pinelli che non è giusto imporre il pensiero per un maggior comodo del Governo. E quanto all' industria degli annunzi osservo che il reddito che ne traggono i giornali grandi non arriva ai 4 o 500 franchi all' anno, che questi annunzi sono sempre un accessorio del giornale, e che ve n'ha un solo (la Gazzetta del Popolo) che stampi per essi un foglio apposito, e non è giusto che per colpirne uno si aggravino tutti gli altri.

Jacquemoud (di Moutiers). La tassa di un centesimo per ogni foglio è una imposta reazionaria. Tale è giudicata la tassa di 2 centesimi che vuolsi attualmente imporre in Francia ai giornali dei dipartimenti. E se si considerano le condizioni nostre non sarà certamente fuori di luogo la proporzione per noi della metà. L'imposta sugli annunzi si può comprendere in un paese commerciale, ma tale non è il nostro. In Inghilterra e in Francia è dimostrato che il giornalismo politico non potrebbe sussistere senza gli annunzi. I conti pubblicati dalle amministrazioni del *Times*, della *Presse*, del *Siècle* ne fanno prova. A più forte ragione sarebbe questo un necessario aiuto pei nostri giornali. Noi siamo ancora nella infanzia; con questa miserabile tassa voi soffochereste lo sviluppo politico e commerciale. Nelle attuali misere condizioni del nostro giornalismo non v' ha partito che possa sostenere l'organo delle proprie opinioni. In Torino sono già morti 12 giornali fra grandi e piccoli. In Savoia abbiamo quattro giornali, uno solo quotidiano, e vivono stentatamente. Avevamo più altri giornali, due specialmente affatto moderati, ebbene sono morti. Io reclamo l' indulgenza della Camera pei giornali grandi e piccoli.

Revel presenta il seguente emendamento:

1. I fogli periodici nazionali che non trattino esclusivamente di materie scientifiche, letterarie od artistiche, sono soggetti al bollo di mezzo centesimo, qualunque sia la dimensione della carta.

2. La percezione ha luogo mediante l'apposizione di un bollo straordinario al diritto di 3 centesimi sovra il primo numero che esce alla luce in ogni settimana.

3. Quando il foglio contenga annunzi od avvisi al pubblico il diritto sarà del doppio e sarà percepito nella stessa uniformità.

4. L'ommissione dell'impiego della carta al bollo straordinario suddetto, o l'inserzione di avvisi nei numeri del foglio venienti in luce nel corso della settimana, quando il primo di essi non sia stampato in carta al doppio dritto di bollo, costituisce una contravvenzione passibile di una multa dalle lire 51 alle 500.

5. I fogli che non vengono in luce che tre volte alla settimana o meno, non pagheranno il dritto semplice o doppio che alternativamente per settimana.

Pinelli: Avea proposto il mio emendamento prima di quello del dep. Fagnani, e mi riservava a svilupparlo dopo che quello fosse stato votato. Ma poichè tutti gli oratori che parlarono finora impresero a combattere la mia proposta, dirò ora francamente la mia opinione. La ragione che più di tutte mi persuadeva a ritenere la massima della Commissione che io voleva emendare, era quella della strettezza dell'erario, e mi pareva che la misura utile, sotto l'aspetto economico potesse, abbastanza giustificarsi colle considerazioni da me esposte di convenienza da una parte, pel vantaggio che poteva trarre il Governo dalla conoscenza del numero degli abbonati di ciascun foglio, e di giustizia dall'altra, per quanto risguarda gli annunzi, avuto riguardo alla circostanza che gli annunzi distribuiti al pubblico od affissi agli angoli son pure tassati di un bollo gravoso, e ciò non ha nulla a che fare colla libertà del pensiero. Ma dirò la verità, che una ragione intrinseca per tassare il giornalismo non la trovo.

E però se la Camera crede di sopprimere qualunque tassa anche per gli annunzi al pubblico, la quale non so se sia proficua e di quanto, io per me voto volontieri per l'emendamento Fagnani. Le considerazioni esposte da quelli che combatterono il mio emendamento non erano sfuggite neppure a me, ma come dissi, pareami che vi si potessero contraporre gli argomenti di convenienza e di giustizia da me addotti. Certamente che per conoscere il movimento dell'opinione pubblica il Governo ha altri mezzi e ad essi dovrà ricorrere, e se non saranno tanto esatti ci vorrà pazienza. Mi determina a cambiar pensiero la considerazione che volendosi imporre il giornalismo come industria deve avere il suo luogo nella tassa di patente. Io mantengo però il mio emendamento nella parte che risguarda gli annunzi, quando la Camera non voglia abolire la tassa che gravita sopra gli avvisi ed annunzi esposti al pubblico.

Il Ministro dell' Interno: Il Governo dichiara che essendo questo bollo di qualche reddito allo Stato egli non potrebbe rinunziarvi. Finora ha reso poco perchè non si fecero esattamente le consegne, ma quando il bollo sarà diminuito, e le consegne si esigeranno con più rigore il reddito sarà più considerevole.

Valerio L. legge un prospetto ricavato dal Ministero delle Finanze dal quale risulta che le consegne furono fatte con lealtà dai più dei giornali.

Buffa: Il Ministro disse che il bollo dà una rendita e che il Governo non può rinunziarvi. Io ho fatto osservare quali spese vi saranno col nuovo metodo, e se il Governo consideri che aumentando il numero dei giornali aumenterà la rendita delle Poste vedrà che invece di perdita vi sarà guadagno. Di più vi è una quantità di persone che vivono della tipografia. Non mettiamo incagli a quest' industria cui la libertà della stampa ha aperto una nuova carriera.

Revel. Dichiara non voler trattare la questione dal lato politico, sebbene non abbia difficoltà a dichiarare che egli vuol favorita la stampa che istruisce, non quella che vive eccitando le passioni, e che non gli fa verun ostacolo la libertà proclamata dallo Statuto, perchè la sincera interpretazione dello Statuto essere questa che esso permette la libertà, ma vuol frenati gli abusi. Egli sviluppa il suo emendamento sotto l'aspetto finanziario, dichiarando che per quanto vogliasi tenue il reddito del bollo dei giornali, è pur necessario tenerne conto nelle nostre angustie finanziarie, e si estende a dimostrare come il mezzo da lui proposto di bollare un solo foglio per settimana diminuisca d'assai le spese che si sono dette necessarie per esigere questa imposta.

Il Presidente dà lettura dell'emendamento *Fagnani* sottoemendato dal deputato Bertolini, e quindi così concepito: « I giornali politici, letterarii e scientifici nazionali sono esenti dal diritto di bollo e di abbonamento. »

Messo ai voti viene dalla Camera approvato.

Il *Relatore* propone l' art. 13 nei termini seguenti:

« Art. 13. I fogli periodici politici che vengono dall' estero sono soggetti al bollo di cent. 3 per ogni foglio. »

Cavour propone la riduzione della tassa ad un centesimo a riguardo massima della Savoia ove è più necessaria l' introduzione dei giornali francesi.

Jacquemoud (di Moutiers) appoggia l' emendamento del dep. Cavour.

L' art. 13 così emendato è posto ai voti ed approvato.

È quindi aperta la discussione sull' art. 14 così concepito.

« Art. 14. L' art. 13 dell' Editto 5 marzo 1836 non sarà applicato agli avvisi ed annunzi contenuti nei fogli periodici. »

Pinelli: Onde estendere anche agli annunzii esposti o distribuiti al pubblico le facilitazioni che si vogliono fare ai giornali che stampano annunzii converrebbe dichiarare abolito il 1.o alinea dell' art. 13 dell' Editto 5 maggio 1836. Se ciò non si vuol fare converrebbe ammettere il mio emendamento ed allora sopprimere l'art. 14 della legge. Io però opino per l'abolizione della tassa a favore di tutti gli annunzii.

Il Relatore sostiene che debbasi mantenere la differenza, e quindi lasciare vigente e l' editto del 1836 e l' articolo della legge.

Pinelli: Persuaso delle considerazioni del sig. Relatore che v' ha in fatto qualche ragione di differenza fra le due specie di annunzi, ritiro il mio emendamento e voto per l' articolo 14 della legge.

Farina P. Dà cognizione di una petizione che fu presentata alla Camera tendente ad ottenere che sia tenuto esente dal bollo un giornaletto che si stampa a Genova e che non pubblica che gli arrivi dei bastimenti, ed è perciò di grande utilità pel commercio.

Ricardi: L' essersi esentati dalla tassa i giornali scientifici e letterari mi pare ragion sufficiente per trattare egualmente anche i commerciali.

Valerio L. Faccio osservare alla Camera che nulla impedirebbe al giornaletto di Genova di diventar politico; gli basterebbe inserire due righe di politica.

Pinelli: Oltre a ciò basta a termini dell'articolo per esentarlo dal bollo la sola qualità di periodico.

L'art. 14 messo ai voti viene dalla Camera approvato.

La Camera consultata delibera di continuare domani sera la discussione della legge *Demarchi.*

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani mattina.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione sulla legge del bollo.

NOTIZIE

— S. M. per Reale Decreto del 18 maggio corrente, ha dato un nuovo ordinamento al Corpo Reale dello Stato Maggiore.

Il suo quadro di formazione è il seguente, cioè: 1. Comandante Generale (Luogotenente Generale); 2 Aiutanti Generali (Colonnelli o Maggiori Generali); 3 Colonnelli; 2 Luogotenenti Colonnelli; 4 Maggiori; 20 Capitani; 20 Ufficiali subalterni, aggregati; 1 Ufficiale del grado di Capitano o di Maggiore in servizio sedentario, incaricato della contabilità, della conservazione degli stromenti, della direzione degli archivi e della biblioteca; 1 Segretario del grado di Ufficiale subalterno di fanteria, il quale potrà anche essere capitano; 2 scrivani del grado di Furiere.

Il Corpo Reale dello Stato Maggiore avrà inoltre il personale più particolarmente addetto all'Ufficio topografico il quale consisterà di:

5 Disegnatori topografici di prima classe; 2 Disegnatori topografici di seconda classe; 2 Disegnatori topografici di terza classe; 4 Incisori di prima classe; 2 Incisori di seconda classe; 1 Incisore di terza classe; 1 Calcografo.

— L'Azienda Generale delle Regie Gabelle, informata dell'erronea interpretazione che alcuni Gabellotti davano alla tariffa dei prezzi per la vendita al minuto dei Tabacchi, si è fatta premura di diramarne una nuova, la quale, specificando il peso che deve essere dato per una serie di centesimi da uno a novanta, preclude ogni adito a che il Consumatore sia pregiudicato.

— Le LL. MM. il Re e la Regina giunsero alle ore 8 1|2 della sera del 21 a Ciamberì. V'entrarono in calessa scoperto, e vi furono accolti dal Corpo municipale, dalla Magistratura, dalla Guardia Nazionale, dal Clero e da immenso popolo. Il Sindaco con una breve allocuzione esprimeva loro quali sentimenti di rispetto e di devozione nutrisse la popolazione savoiarda inverso della sua antica e gloriosa dinastia. Il Re rispondeva colle più franche e gentili parole. Prima d'entrare negli appartamenti col Principe di Piemonte al fianco egli calava a terra per veder difilare la Milizia Nazionale e tutta la truppa di linea che era sotto le armi. La sera la città tutta era riccamente illuminata Verso le nove il Re, accompagnato dall' Intendente generale e dal suo seguito percorreva a piedi tutte le vie della città, ed era accolto per tutto con vive acclamazioni di *Viva il Re! Viva la costituzione!* — Ier mattina (22) S. M. passava in rivista quella Guardia Nazionale.

— Nel riferire l'altro giorno della deliberazione del Consiglio comunale di Vigevano per la pubblicità delle sedute dicevamo ch'essa fosse stata presa a *quasi-unanimità*. Un nostro amico con data di ieri s'affretta a scriverci che AD UNANIMITA' COMPLETA *il Municipio Vigevanasco deliberò di fare l'indirizzo alla Camera perchè con legge sia sancita la pubblicità, e che a tal fine si coperse pure di firme moltissime una petizione dai cittadini.*

— I Consigli comunali di Pinerolo, di Busca, di Carignano hanno pur essi mandate petizioni per la pubblicità.

— Dall'*Echo des Alpes maritimes* del 20 apprendiamo che a incominciare dal 19 si fa subire nei porti di Nizza e di Villafranca una quarantena di sei giorni ai navigli provenienti di Francia.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

SASSARI, 20 *maggio.* Monsignor Varesini, nostro arcivescovo, indirizzò ai Paroci della Diocesi una circolare sulla legge Siccardi, la quale si può dire una seconda edizione di quella famosa del vostro Fransoni. Il R. Fisco riconobbe che in essa vi era argomento per procedere contro il Monsignore, e già aveva fatte le opportune pratiche per intentare l'accusa, quando il Monsignore pensò svignarsela partendo da Sassari per imbarcarsi sul vapore che partiva questa mane per Genova. Era però stato trasmesso l'ordine perchè non fosse ricevuto a bordo, sicchè dovè ritornarsene.

La circolare fu diramata con molta malizia; perchè non potesse cadere nelle mani dell'Autorità, ma posso assicurarvi che se ne trovò copia autentica negli Atti arcivescovili, sicchè la frode non può esser fatta.

La condotta di monsignor Varesini è una conseguenza delle deliberazioni prese nel Concistoro d'Oristano, le quali giova credere siano altrettanto cristiane che quelle prese dai vostri prelati a Villanovetta, perchè fra la plebe dalla *setta nera* qui si fa correr voce che fra poco i preti saranno obbligati a fuggire, perchè il Governo si vuol fare *protestante* (!!!).

Se il Governo si comporta qui nell'isola, come va procedendo in terraferma, può star certo che a nulla riusciranno le basse calunnie, le susurrazioni indegne, i vili maneggi, cui ricorrono questi pretesi apostoli di Cristo: ma vuolsi fermezza ed energia. Il nostro popolo, come codesto piemontese, ha troppo buon senso ormai per conoscere chi più riverisce i dettami della dottrina cristiana.

Il corriere di Francia è in ritardo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 23 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	84 50
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	84 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	930
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	1 20
da L. 250.	»	4
da L. 500.	»	8 50
da L. 1000.	»	17. 18

Borsa di Parigi — 20 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88 50
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	55 20
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2080
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	84
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	»	945
» » » 1849 » 1 ottobre	»	925

Borsa di Lione — 21 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88 20
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	84
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *L' ottuagenario e la moglie.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pamela Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *Filippo.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *La terribile giustizia sotto terra.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

LEZIONI DI CANTO PER LE SIGNORE

LEZIONI DI LINGUA SPAGNUOLA E FRANCESE
Recapito all' Ufficio dell' *Opinione.*

TIP. ARNALDI.